

3) Cosa è « vangelo ». 4) Cosa è « storia ». 5) Evangelisti: liberi ma fedeli? 6) La tappa della tradizione. 7) Alle sorgenti della tradizione. 8) Un messia inedito (è qui che viene accentuata la morte di Gesù come base di partenza). 9) Gesù di Nazareth, tu chi sei? [GIOVANNI GIAVINI]

R. FABRIS, *Matteo. Traduzione e commento*, Roma, Borla, 1982, pp. 674.

Id., *Gesù di Nazareth. Storia e interpretazione*, Assisi, Cittadella, 1983, pp. 412, L. 16.000.

Bisogna ammirare la capacità lavorativa e produttiva di don Rinaldo Fabris: dopo una già lunga serie di opere e di articoli scientifici e divulgativi, ecco che nel giro di nemmeno un anno pubblica due volumi di notevole mole, a prescindere da altre opere minori.

Il commento a Mt è soprattutto di carattere divulgativo-pastorale, senza molta originalità se si prescinde da una certa preoccupazione per il metodo strutturalista applicato al vangelo; anzi vi si trovano parecchie esegesi affrettate e troppo dipendenti da altri commentatori e studiosi, per altro onestamente citati (tra i quali spesso anche il sottoscritto, che gli è grato per l'attenzione).

Il « Gesù di Nazareth » invece è indubbiamente più impegnato e impegnativo, coraggioso e, per un certo verso, opportuno e benefico. Tentare di ricostruire una vita di Gesù, sulla base dei vangeli e di altre fonti antiche, è impresa notoriamente ardua e anche il F. ne è perfettamente consapevole. Eppure anch'egli ci prova. La sua conoscenza delle precedenti ricerche sul Gesù storico, delle vecchie e nuove « vite di Gesù » e dello stato attuale degli studi (v. cap. I), lo trattiene, e giustamente, dal comporre una « biografia » completa del Signore; ma anche gli permette di ricostruire almeno le linee essenziali della figura « unica e singolare » di Gesù, alla quale anche il F. dà notevole rilievo.

Dopo lo scetticismo bultmaniano la critica storica attuale si è rimessa al lavoro e produce buoni frutti in quella linea e a quel livello: anche il volume del F. ne è una pregevole prova. Oltre quella spiaggia invece noi biblisti moderni non riusciamo a procedere molto, almeno per ora: non sappiamo andare oltre un « probabile » che un cumulo opprimente di opinioni e di ricerche frammentarie e incerte ci permette di suggerire. Qui il lettore non specialista e non attento al cammino della storia delle ricerche si sentirà davvero a disagio e quasi soffocato. Lo specialista stesso avrà tante perplessità circa proposte esegetiche e logica interna al discorso dell'A. (v. la fretta con cui è trattato il possibile contenuto del termine biblico « bestemmia » a p. 293; così quella con cui è angelizzato il « giovane » di Mc 16,5; e la logica con cui è introdotto il caso « esemplare » di S. Paolo a p. 346; ecc.). Molti forse si chiederanno; perché tanti biblisti moderni non sanno guardare ai 4 vangeli con quella fiducia che già la tradizione antica, pur consapevole dei limiti della loro storicità, dava loro? Sono così forti le scoperte recenti e le opinioni moderne da mettere in seria crisi tale fiducia? È un fatto che nel libro del F. non c'è un ampio capitolo sul genere letterario dei vangeli e sulla chiesa antica che li ha prodotti. Il lettore deve supporre questa conoscenza; in compenso egli troverà nel libro, oltre la sostanza già segnalata sopra, una discreta sintesi delle reazioni di alcuni Ebrei, musulmani e atei di fronte al « caso Gesù » (v. ultimo cap.). [GIOVANNI GIAVINI]

G. Ghiberti, *La risurrezione di Gesù*, Brescia, Paideia, 1982, pp. 196.

L'A. di questo volume possiede sull'argomento una competenza invidiabile e riconosciuta anche all'estero. Credo che siano molti coloro che si attendono da lui una trattazione ampia e illuminante su quel tema così vitale per la fede cri-

stiana come è quello indicato dal titolo. Questa attesa è e rimane una speranza. Il presente libro infatti esprime solo una fase interlocutoria negli studi attuali suoi e di altri sull'argomento, come egli stesso sa e riconosce.

Sostanzialmente quest'opera è un'ampia rassegna di opinioni, che sfrutta e aggiorna quelle che l'A., docente di scienze bibliche alla Facoltà Teologica Interregionale dell'Alta Italia, all'Università Cattolica di Milano e nel Seminario Teologico di Torino, aveva già pubblicato a più riprese, compiendo così un ottimo servizio a studiosi e studenti di teologia biblica e sistematica. Accanto a questo sostanziale apporto, il volume offre utili suggerimenti metodologici, una pista ben solida per addentrarsi nella miniera dei dati che il Nuovo Testamento contiene sulla risurrezione di Gesù, un esempio di ricerca esegetica applicata a Mc 16,1-8; completa tutto ciò un rapido schizzo indicativo, assai povero in verità, su «risurrezione e liberazione».

Il pregio maggiore di questo lavoro mi è sembrato la preoccupazione di guidare il lettore nel dedalo di dati, problemi, ipotesi, proposte esegetiche ed ermeneutiche senza lasciarsi incapsulare da nessuna nicchia e da nessuna voce che, improvvisa e isolata, si apra or qua or là, provenga pure con la forza deterrente di grosse firme. Gli studi biblici, quelli di studiosi autentici come il G., sono diventati prudenti, aperti a ulteriori ricerche, disincantati anche di fronte alle valchiriche cavalcate. [GIOVANNI GIANVINI]

G. MERLOTTI, *Il messaggio del Calvario. Sette schemi di Via Crucis*, Milano, Edizioni O.R., 1983, pp. 148.

L'espressione Via Crucis è incompleta. Per meglio esprimere la pienezza del mistero cristiano e meglio suscitare nei fedeli adeguati sentimenti, bisognerebbe dire: Via Crucis et gloriae: «La Via della Croce e della gloria». Per questo il congedo nel clima di viva e beata speranza che chiude ogni schema — ci avverte il devoto Autore — vuol essere esattamente un omaggio a Cristo considerato nella pienezza del suo dramma pasquale di morte e risurrezione. Omaggio emergente non da una commozione sentimentale, bensì innanzi tutto dalla Parola rivelata. Tutte le stazioni di queste numerose e attente Via Crucis sono costellate da opportune citazioni tratte a ragion veduta dall'Antico Testamento e suffragate da autorevoli istanze conciliari e liturgiche, patristiche e pontificie. Ne è risultato in tal modo un libro piccolo e pregevole, antico e nuovo, da far onore all'ottimo don Giovanni che lo ha steso con vero intelletto d'amore, e tale da stimolare la pietà dei fedeli i quali hanno qui una vasta possibilità di scelta sia che la Via Crucis venga percorsa individualmente, sia a gruppi; poiché i titoli dei sette schemi in cui è spaziata la decorosa pubblicazione attingono alle più svariate tematiche: La Via Crucis con la Chiesa e per la Chiesa; La Via Crucis dell'anima consacrata; La Via Crucis della vedova; La Via Crucis per il mondo del lavoro; La Via Crucis per la famiglia; La Via Crucis con considerazioni brevissime; La Via Crucis alla scuola di S. Francesco, dove leggo (pp. 124-125): «Una volta, poco dopo la conversione, Francesco camminava solo per la via, nelle vicinanze della chiesa di S. Maria della Porziuncola e piangeva e gemeva ad alta voce. Un uomo di viva spiritualità gli mosse incontro e, temendo soffrisse di qualche malattia, gli chiese: «Che hai, fratello?». Egli rispose: «Io dovrei percorrere così, senza vergogna tutto il mondo, piangendo la passione del mio Signore».

C'è veramente da meravigliarsi come l'Autore abbia saputo nell'unico viaggio al Calvario incontrare così numerosi, disparati ed elevati elementi: dalla vedova all'anima consacrata, dalla famiglia al mondo del lavoro! Mentre ci complimentiamo con don Merlotti, auguriamo sinceramente che questo suo lavoro raggiunga una vasta diffusione con numerose edizioni, nelle quali perché non tentare qualche schema meno tradizionale e più conforme al testo evangelico che non parla né